



◆ «Recuperiamo i tre ingredienti della stagione felice dell'Ulivo: valori programma e capacità di mobilitare»

◆ «Ricominciare? È un'espressione autolesionistica, il governo ha fatto tanto bisogna valorizzare di più i risultati»

◆ «Mi aspettavo di più dal voto del partito: Veltroni ha ragione c'è una difficoltà dei Ds a espandersi»

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO

«Riaggreghiamo l'alleanza sulle cose concrete»

ALDO VARANO

ROMA Si appassiona Livia Turco, ministro della solidarietà. «Mi va tutto bene: nuovo Ulivo, Ulivo, unità dei riformisti, la federazione, i partiti che si mettono insieme sui programmi senza essere una sommatoria, e cedendo una parte del proprio potere alla federazione. Mi sembra l'uovo di Colombo». Si ferma un attimo e poi con ancor più calore: «Ma quest'uovo non si realizza se non ci sono un programma comune, un comune sentire, una comune pratica di lavoro». È questa la ricetta della Turco, che spiega: «C'è stata una stagione felice dell'Ulivo. Non era una sommatoria di partiti ma una forte contaminazione di valori, sui programmi e le cose da fare. Dobbiamo recuperare i tre ingredienti di quella stagione felice: proposte programmatiche concrete: capacità di costruire convergenze sui valori per cementare un sentire comune pur dentro le differenze; appassionare e mobilitare i cittadini. Il superamento della frantumazione e la nuova stagione del centrosinistra la vedo così. Una discussione su quanto sovrapposizione bisogna cedere,

se dev'essere o no una sommatoria di partiti o un partito unico... credo sia una discussione improduttiva, politichese puro. Che gli interessa a un giovane?». È proprio arrabbiata Livia Turco e lo riconosce: «Sono testardamente legata a questo punto di vista perché, ripeto, non c'è niente da inventare. Riprendiamo il meglio delle esperienze già fatte».

Scusi, ma perché è così difficile scoprire l'uovo di Colombo?

«Non lo so perché. Il fatto è che certe volte sembra non ci sia la voglia di valorizzare le cose che abbiamo fatto uniti. Forse si sovrappongono questioni di potere, di identità di partito, un modo di intendere che fa danni».

Il voto non ha bocciato il governo come in Germania o in Inghilterra, ma pone problemi al centrosinistra e alla

Quercia. Come affrontarli?

«Io sono una diessina che sta al governo. Non a caso mi sono sentita molto coinvolta in questa campagna elettorale che, essendo europea e amministrativa, non riguardava il governo. E per questo, apprezzo molto l'unità che s'è realizzata tra D'Alema e Veltroni. Confesso che di fronte al 17 e qualcosa della Quercia ci son rimasta male. Non sono per



La ministra Livia Turco

sottovalutare anche se bisogna tener conto del contesto: guerra, nuovi partiti. Detto questo, c'è una perdita di consenso, o, come dice Veltroni, una difficoltà dei Ds a espandersi. E c'è il dato poli-

tico di un centrosinistra che tiene ma è frantumato».

Sulla riagggregazione...

«Guardi, sono convinta che si debba affrontare con un preciso, caparbio, tenace ancoraggio a

quello che è questo nostro paese. Dobbiamo capire meglio cos'è il paese, le sue domande, le sue esigenze. Questo continua a restare il nodo irrisolto del centrosinistra e va affrontato coi piedi per terra».

Che vuol dire ministro?

«Non arriveremo da nessuna parte se ci mettiamo solo lì a disquisire. Certo, la ricomposizione deve avere un nome e io sono d'accordo sull'ipotesi della federazione. È giusto discutere anche sulle caratteristiche che deve avere. Ma se federazione deve essere, l'elemento unificante diventa quel che dice al paese, come affronta i suoi problemi, quali valori comunica, quali passioni suscita».

Se non capisco male lei dice: mettiamo sullo sfondo le ipotesi organizzative e partiamo dai programmi.

«Esatto. La frantumazione non si ricomponesse con l'ingegneria istituzionale».

Scusi ministro, non ha paura che se si parte dai programmi la frantumazione aumenti?

«Lo so che è una cosa molto impegnativa. Ma se partiamo dai problemi intanto siamo più utili. Secondo, troviamo più facilmente le convergenze. Terzo, appassioniamo di più i cittadini. Del resto, se non si crea una convergenza sulle cose essenziali da fare, se non c'è un riferimento sui valori comuni, se non si crea anche un comune sentire, vorrei proprio

mi spiegassero come si supera e perché deve superarsi la frantumazione».

L'azione di governo è sufficientemente compresa e valorizzata dal centrosinistra?

«C'è una difficoltà a legare l'attività del governo e l'iniziativa del centrosinistra. Anch'io sono convinta che si debba rifare il punto sulle cose da fare da qui a fine legislatura. Ma mi lasci dire che io trovo un po' autolesionista dare per scontate certe cose. I cittadini non sanno quel che fa il governo. C'è un problema di comunicazione dell'esecutivo, ma c'è un problema di maggiore sinergia tra governo e partiti. Lo dico mettendomi in discussione, pensando che anche io, forse, devo avere un rapporto più denso con il mio partito».

Ma qual è la difficoltà che impedisce l'espansione della Quercia?

«L'espansione significa in modo meticoloso cercare la morfologia, la composizione, gli orientamenti profondi di questo paese. Per espandersi bisogna immergersi. Qui c'è una difficoltà che però, sia chiaro, non emerge dal voto, ma era preesistente. Penso che ci sia un problema di conoscenza e di sintonia con questo paese».

Insomma, la Quercia non possiede una analisi sufficientemente precisa e attende l'alea.

«Non è una novità. Vedo che continuiamo a fare fatica, non soltanto come partito, ma più ampiamente, a dare risposte alla nuova composizione sociale paese. Io apprezzo molto l'impegno di Walter Veltroni a ricostruire, sia pure in un contesto nuovo, il partito. Quando s'è posto il problema ha affrontato le stesse questioni di cui sto parlando. Non a caso ha fatto la manifestazione contro il razzismo, ha lanciato campagne su temi che evocano grandi valori. Io lo incoraggio su questa strada, a insistere per un partito capace di comunicare grandi messaggi ma anche di radicarsi sul territorio. C'è bisogno di entrambe le cose: il solo radicamento non serve e i messaggi senza radicamento non passano».

I giornali dicono che Bassolino sta per lasciare il ministero.

«D'Alema non ha mai parlato di rimpasti. È una sua prerogativa, comunque, decidere sostituzione. Sono esterefatta per quel che leggo sui giornali di una uscita di Bassolino dal governo, di un ministro che sta facendo bene il suo lavoro».

Festa Nazionale de l'Unità delle Donne

11/28 giugno

Parco Nord, Bologna

domenica 20 giugno

ore 12.00 e ore 19.00

Ristorante tradizionale,

Ristorante del pesce, Osteria

ore 21.00 la Balera

ore 21.00 dibattito



in collaborazione con le Unioni di Quartiere
San Donato Navile e Saragozza

